

In conclusione, due aspetti risultano particolarmente rilevanti e da sottolineare. Il primo di questi è l'oggetto stesso dell'opera, volta allo studio analitico e sistematico di un territorio, tema che è ancora oggi non molto diffuso in Turchia, nonostante la sua evidente e indiscutibile importanza storica e archeologica. A questo proposito è significativa la storia delle ricerche proprio della regione in esame, che fu esplorata essenzialmente nella seconda metà dell'Ottocento e quindi nell'ambito del programma dei *Monumenta Asiae Minoris Antiqua* degli anni Trenta del secolo scorso, a cui si aggiungono le disamine epigrafiche dell'instancabile e onnipresente Louis Robert. Tale complessiva disattenzione verso il territorio in Asia Minore appare sempre più incomprensibile e giustificabile solo per le difficoltà operative, che tuttavia possono essere ampiamente ricompensate dai risultati che si possono conseguire.

Appare infatti molto chiaramente il notevolissimo apporto di nuove informazioni utili per la ricostruzione del popolamento delle *chorai* antiche che, in casi come questo, sono estese e considerevoli per le risorse di diverso tipo, soprattutto agricole e estrattive. Esse – come confermato dalle indagini in oggetto – furono sfruttate in modo intensivo e utilizzate non solo localmente, ma esportate in tutto l'impero romano. Oltre a ciò, le ricerche edite in questo volume da G. Scardozzi sono importanti anche per altri motivi, primo tra tutti la tutela. Al pari di quanto accade per gran parte della Turchia odierna (e non solo), il rischio della perdita irreversibile di materiali e di strutture archeologiche (se non di interi siti) è molto alto, nonostante gli efficienti sistemi di controllo, per cui la registrazione del patrimonio archeologico (unitamente ad una adeguata interpretazione dei dati, funzionale alla ricostruzione storico-topografica) è quanto mai importante e positiva.

Il secondo aspetto da rimarcare è la tempestività nel pubblicare i risultati di complesse ricerche che pur si sono concluse molto recentemente. Questo esito dovrebbe essere l'esito logico e naturale di ogni ricerca scientifica, ma il condizionale appare oggi quanto mai d'obbligo, dal momento che la quantità di risultati che rimangono inediti cresce esponenzialmente per le indagini archeologiche e questo si sta verificando soprattutto per alcune attività condotte all'estero (non solo prestigiose, ma anche costose e impegnative), delle quali si sta silenziosamente perdendo la memoria.

MARCELLO SPANU

Università degli Studi Roma Tre
marcello.spanu@uniroma3.it

Archeologia e Calcolatori
33.2, 2022, 348-351
doi 10.19282/ac.33.2.2022.21

A. CASTRORAO BARBA, *La fine delle ville romane in Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo (III-VIII secolo)*, Munera 49, Bari, Edipuglia 2020.

Il volume di Angelo Castorao Barba offre un nuovo importante contributo al dibattito storiografico sul tema della "fine" delle ville romane, focalizzando l'attenzione sulla documentazione del territorio italiano. L'autore aveva già pubblicato in varie sedi i risultati preliminari delle sue ricerche, ma il volume permette di presentare in maniera

più dettagliata la ricca documentazione raccolta e di analizzarla in maniera critica, con un approccio metodologico che si è avvalso soprattutto di metodi quantitativi per l'analisi statistica dei risultati delle indagini. Come afferma lo stesso autore nella prefazione (p. 6), «questa proposta statistica non vuole avere l'assolutezza dei numeri e nemmeno una pretesa modellizzante: si tratta, invece, di un primo tentativo di inquadrare sistematicamente le tendenze, che si spera possano costituire il sottofondo da cui partire per approfondimenti mirati allo studio in ambiti regionali e micro-regionali».

La prima parte dell'opera è dedicata al dibattito generale sulla fine delle ville romane che, pur avendo attirato ormai da decenni l'attenzione di storici e archeologi della tarda antichità e del primo medioevo a livello europeo, rimane ancora sostanzialmente aperto e si arricchisce costantemente di nuove proposte interpretative. Nei lunghi secoli presi in esame (III-VIII), le dimore rurali delle aristocrazie, espressione dello stile di vita e di modelli di gestione del territorio propri delle classi dirigenti romane, subiscono profonde trasformazioni, a seconda di aree geografiche e fasi storiche, ma con modalità ricorrenti. Dalla metà del V secolo, in particolare, si affermano sempre più nuove forme di occupazione degli edifici, caratterizzate dall'impiego di materiali deperibili, dal riuso e riciclo di strutture e arredi preesistenti, dall'installazione di attività artigianali, di aree funerarie e in qualche caso dalla costruzione di edifici di culto cristiano. Tali cambiamenti sollevano numerosi interrogativi di carattere storico, a cui sono state fornite risposte anche molto differenti fra loro. Particolarmente utili per il lettore sono quindi le due rassegne archeologiche sulla fine delle ville in *Gallia* e in *Hispania*, regioni per le quali il tema è stato maggiormente approfondito e discusso nell'ambito di indagini dedicate alle ville romane in una prospettiva diacronica. Questo ampio e articolato quadro storiografico è indispensabile per fornire un contesto di riferimento alla documentazione relativa all'Italia.

La seconda parte del volume è dedicata al momento che precede la fine delle ville romane in Italia, cioè il periodo tra gli ultimi decenni del III e gli inizi del V sec. d.C., in cui si registra il massimo splendore delle residenze tardoantiche quali *in primis* la villa del Casale di Piazza Armerina, ma anche le altre ville siciliane di Patti Marina e di Cadeddi sul Tellaro, fino ad arrivare alla villa di Desenzano in Lombardia, per non citare che alcuni degli esempi meglio noti. Il fenomeno è legato allo sviluppo del "sistema agrario tardoantico", analizzato nei lavori fondamentali di D. Vera. Tuttavia, sebbene fino al V secolo si possano individuare interventi edilizi volti a mantenere il carattere aulico di alcuni edifici, e persino riprogettazioni di ville con caratteri di prestigio (dalla villa di Faragola in Puglia a quella di Galeata in Emilia Romagna, attribuita a Teoderico), già dalla fine del III sono presenti fenomeni di trasformazioni, abbandoni e riusi delle strutture residenziali, con fini e funzioni differenti, analizzati in maniera puntuale nel secondo capitolo che compone questa sezione del volume. In alcuni edifici, infatti, si attuarono riconversioni in senso produttivo di parti dei settori abitativi, sia in collegamento con la produzione agricola, sia per funzioni di tipo artigianale. A partire dal IV secolo, inoltre, in settori abbandonati di ville preesistenti vennero ad inserirsi nuclei di sepolture o nuove strutture abitative in forme architettoniche più modeste e con materiali spesso deperibili o di reimpiego. Cominciano inoltre ad essere attestati degli edifici di culto, per i quali non è sempre possibile accertare la contemporaneità di utilizzo con strutture abitative ancora in funzione con carattere residenziale.

La parte III raccoglie i dati archeologici relativi a casi di riusi che attestano discontinuità funzionale, resilienza e affermazione di nuovi modelli insediativi nelle ville tra V e VIII secolo, con un criterio geografico dal Nord al Sud della Penisola che tiene conto della distinzione in *regiones*, più le province di Sardegna e Sicilia. Si tratta di riusi a carattere produttivo, funerario, abitativo, ma anche religioso, con la creazione di edifici di culto. Il repertorio è vastissimo e risulta di estrema utilità per acquisire riferimenti specifici su una grande quantità di siti, con bibliografia puntuale e aggiornata.

La parte IV del volume è di carattere metodologico: vi si chiarisce, infatti, l'approccio di tipo statistico utilizzato per processare una grande quantità di dati al fine di restituire una panoramica dettagliata delle dinamiche diacroniche delle ville e dei loro riusi. Il lavoro si è basato sulla raccolta quanto più possibile completa del materiale edito, nella consapevolezza dei limiti di una documentazione piuttosto eterogenea per quantità e qualità. I dati infatti provengono sia da siti indagati tramite prospezioni di superficie che con scavi archeologici; anche quest'ultimi però offrono evidenze diverse, a seconda che si tratti di interventi occasionali o di emergenza, ovvero di indagini sistematiche realizzate sulla base di progetti pluriennali. Va inoltre tenuto conto che spesso solo di recente le ricerche archeologiche sono state condotte con un'adeguata attenzione nei confronti delle fasi più tarde di uso degli edifici. Le cronologie proposte in letteratura dovrebbero quindi in molti casi essere ulteriormente verificate attraverso nuove indagini o studi dei materiali. La vastità dell'area presa in esame, infine, non ha sempre consentito approfondimenti puntuali e ovviamente esiste anche un'ampia documentazione inedita o non accessibile.

Tuttavia, avere raccolto un dossier così vasto di dati, e averlo sottoposto ad un vaglio critico, costituisce un primo importante e utile risultato della ricerca condotta dall'autore. Su questa base è stato costituito infatti un *corpus* di 1850 siti di ville, distinti in tre gruppi a seconda delle informazioni disponibili: 767 siti oggetto di indagini stratigrafiche; 688 siti scavati con una cronologia non generica del periodo di occupazione di epoca romana; 329 siti scavati con una cronologia non generica del periodo successivo all'utilizzo della villa. Per la raccolta e gestione dei dati è stato utilizzato il DBMS Carta Archeologica progettato per le ricerche del Laboratorio di Informatica Applicata all'Archeologia Medievale (LIAAM) dell'Università di Siena, diretto da Marco Valenti. Questo materiale è stato processato con metodi di analisi statistica e precisamente con calcoli di tipo descrittivo sulla base di interrogazioni dei campi del database relativi alle fasi cronologiche delle ville. È stato così possibile elaborare delle statistiche sulla cronologia iniziale delle ville nelle varie *regiones* e nelle province di Sicilia e Sardegna e successivamente sul loro sviluppo diacronico come edifici di carattere residenziale, per arrivare a statistiche sulle ultime fasi di vita. Altre analisi statistiche sono state eseguite su siti in cui è attestata una discontinuità di funzioni, verificando le percentuali di abbandoni e riusi e analizzando poi le diverse tipologie di riuso in una prospettiva diacronica.

Sulla base dei risultati delle quantificazioni statistiche sono stati proposti alcuni quadri di insieme sulle trasformazioni delle ville e su ciò che accade "dopo le ville" tra III e VIII secolo, individuando il momento di massima destrutturazione del sistema durante il VI secolo, quando gli edifici persero definitivamente il loro ruolo di residenze aristocratiche. Nei secoli successivi si assiste a fenomeni di resilienza e

di riuso di siti di ville, ma si tratta di una discontinuità funzionale in una continuità topografica. Le statistiche elaborate risultano molto efficaci nell'illustrare i fenomeni, analizzati con puntuali riferimenti alle complesse questioni storiche al centro del dibattito scientifico attuale.

I disegni e le fotografie che accompagnano l'esposizione costituiscono il corredo di molti dei casi-studio in esame, mentre i grafici illustrano le statistiche elaborate. L'ampia e aggiornata bibliografia raccolta costituisce un ottimo strumento di lavoro e contribuisce a far sì che l'opera possa diventare un punto di riferimento per le ricerche sulle ville romane in Italia nel più ampio dibattito europeo.

CARLA SFAMENI

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale - CNR
carla.sfameni@cnr.it